

d i u d i n e s t a g i o n e 1 9 9 6 / 9 7

//sta'dzone//

c e n t r o s e r v i z i e s p e t t a c o l i

**T E A T**

**R O '96 '97**

**C O N T**

**A T T O**

Danza, il teatro di **Teatro Contatto**. E ha i passi ritmati e passionali disegnati da Antonio Gades. Il cercarsi di corpi potenti e abbandonati dei danzatori di Maguy Marin. Si appassiona il teatro di **Teatro Contatto**. Nello stupefacente spettacolo di Robert Lepage, che fa rivivere la tragedia di Amleto nella gioia inventiva di un allestimento indimenticabile. Nell'incontro con Carlo Cecchi, uno dei più grandi attori italiani, con un capolavoro del teatro del Novecento. Nella mitica lingua perduta con cui Sandro Lombardi attraversa le tradizioni teatrali dell'oriente e dell'occidente. Nella fantasia di una nuovissima storia di Giuliano Scabia, viaggio meraviglioso oltre il tempo, incontro ai misteri di tutti i tempi. Ritrova le parole bellissime e i grandi temi, il teatro di **Teatro Contatto**. Nei capolavori di Shakespeare, di Beckett, di Lope de Vega.

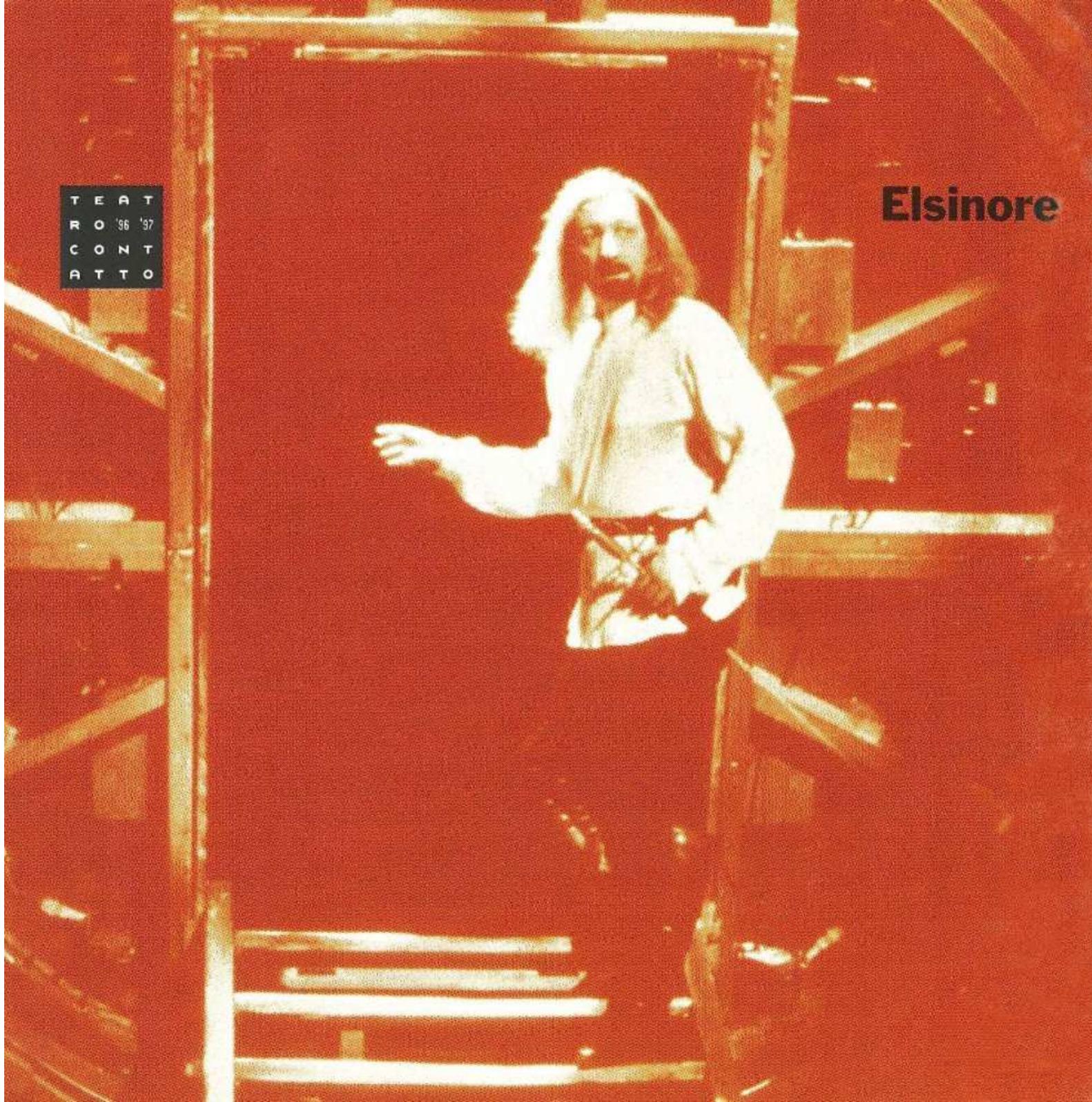
Come anche nella lingua di Giovanni Tesitore e nei sogni di Giuliano Scabia. Va oltre, **Teatro Contatto**; diventa parte di una rinnovata stagione che, accanto ai grandi spettacoli, presenta la scena sperimentale degli ultimissimi anni: **ContattOFF**

**teatro**

e avvia un progetto creativo originale, affidato ad artisti di teatro di generazioni e poetiche differenti, per la prima volta chiamati a lavorare insieme su uno stesso tema in uno stesso luogo. Non c'è solo il teatro di **Teatro Contatto**. Accanto alla stagione udinese c'è l'avvio di un nuovo ciclo per l'**Ecole des Maîtres**, il progetto diretto da Franco Quadri, che quest'anno affida ad Alfredo Arias un laboratorio sul music-hall con un gruppo internazionale di giovani attori; i debutti –e la distribuzione in Italia e all'estero– degli spettacoli di produzione teatrale per la regia di Rita Maffei e Fabiano Fantini, di Francesco Accomando, di Cesare Lievi, di Paolo Patui; il **Premio Candoni Arta Terme**, il progetto dedicato alla nuova drammaturgia italiana ed europea; i programmi di formazione, il decentramento, i convegni e gli incontri in collaborazione con l'Università...

TEAT  
RO '96 '97  
CONT  
ATTO

**Elsinore**



Udine

12, 13 Novembre 1996

Palasport Primo Carnera

Compagnia Ex Machina (Quebec)

### **Elsinore**

Variazioni sul tema di Amleto di Robert Lepage da William Shakespeare  
>interpretazione, adattamento e regia di Robert Lepage

La tecnologia più avanzata, le visioni cinematografiche più stupefacenti, insieme a una delle più straordinarie prove d'attore degli ultimi anni, sono solo alcune delle caratteristiche dell'ultimo grande allestimento della pièce più celebre della drammaturgia occidentale. Per penetrare nel cuore –nell'anima– di Amleto, un uomo solo ne racconta la storia tragica per trarne nuovi stupori poetici, nuovi segni letterari, nuova grammatica teatrale. Elsinore è una coproduzione internazionale che, nel suo tour mondiale, sarà in Italia solo a Palermo, a Roma e a Udine. Elsinore è una sfida. È un gioco di stupori da cui sgorgano fantasia e perfezione meccanica, sapori antichi e anticipazioni di un teatro prossimo venturo.

“Ho solo tentato di radiografare il pensiero e il tempo di Amleto” minimizza Robert Lepage, attore e regista tra i più applauditi di questi anni. Ma il verdetto –l'emozione– della critica non lascia spazio ai dubbi: “È uno spettacolo che reinventa il teatro”.

HANNO SCRITTO

Una cosa è certa: non troverete mai più una versione dell'*Amleto* come quella di Robert Lepage: un lavoro di inesauribile fantasia. (...) L'emozione dell'opera nasce non solo dall'evidente impegno di Lepage nel restituire la grande ricchezza del testo, ma anche dalla contemplazione dei complessi meccanismi scenici, dagli effetti multimediali, dall'animazione video e dagli effetti sonori. L'attore, come immerso in una realtà virtuale, entra letteralmente dentro l'opera. Immaginate una sceneggiatura tridimensionale (...). Questo è *Elsinore*.  
*Heidy Fleiss*  
Chicago Sun Times

Robert Lepage è un attore straordinario, un autore ispirato e un regista che non si ferma davanti ad alcuna trovata inventiva (...). Attraverso immagini che riproducono il tocco e l'impronta delle

HA DETTO

tecniche cinematografiche (...) Robert Lepage crea un universo magico, trasformando gli elementi scenografici in altrettanti luoghi in cui si sviluppa la sua azione. (...) Di volta in volta il castello di Elsinore, la biblioteca, la cappella, il cimitero, l'alcova, si capovolgono, basculano, ruotano e s'incastano con un'incredibile precisione, sfidando le leggi della meccanica per creare, ogni volta, non soltanto un'atmosfera viva ma effetti di profondità e di prospettiva quasi allucinanti.  
*Pierrette Roy*  
La Tribune

Penso che tutte le forme d'arte siano destinate a incontrarsi, prima o poi: il teatro, la danza, il cinema, la televisione. Tutto può convergere in uno stesso punto, e la tecnologia può diventare una forma d'arte più sensuale e

più sensoriale (...). *Elsinore* non è un “vero” Amleto: è un tentativo di esplorare il rapporto fra il suo pensiero e la sua epoca (...). Da un punto di vista formale, la tecnologia mi ha permesso di passare ai raggi x alcuni passaggi del testo, rendendo visibile un'azione che –apparentemente– si sviluppa solo nella mente del protagonista.  
*Robert Lepage*

Nel 1950 Samuel Beckett fece leggere a Tristan Tzara –il padre del movimento dada– il suo primo lavoro teatrale: *Aspettando Godot*. Nessun editore, inizialmente, ne volle sapere di pubblicarlo. Tre anni dopo, invece, era già stato tradotto in 18 lingue e rappresentato in molti teatri. Da quel primo capolavoro ogni esperimento teatrale di Beckett –irlandese di nascita e francese d'adozione– suscita interesse e consensi: nel 1950 termina *Finale di Partita*, nel 1958 *L'ultimo mostro di Krapp* e nel 1963 *Giorni felici*. Opere che segnano una svolta determinante nella drammaturgia contemporanea e che danno inizio a un genere teatrale nuovo e originale, che sarà definito "teatro dell'assurdo". In tutte, espressa con la stessa disperata lucidità, campeggia una scena desolata di un'impossibile tragedia

tra personaggi privi di ogni coscienza o volontà e perciò di ogni responsabilità. I personaggi, circondati da una solitudine assoluta, sono presenze fantomatiche che si esprimono in dialoghi che paiono pronunciati da sordi...  
 (...) Con il metronomo che segna inesorabilmente il tempo (...) comincia uno dei Beckett più splendidamente beckettiani che io abbia mai visto (...). Il testo, declinando il poema di una fine, scarica una collezione di segni, folgoranti grazie alla semplice sottolineatura verbale, e s'aggrappa a un florilegio di citazioni che ci spiazzano, ma ci nutrono al tempo stesso di continui riferimenti (...). Chi sostiene che Beckett è noioso dovrebbe essere reclutato a questo spettacolo divertentissimo proprio perché rifiuta le forzature, ma ingrandisce con la sua

rarefazione i dettagli, servendosi del ritmo come detonatore.  
*Franco Quadri*  
 La Repubblica

Si tratta, a mio avviso, di uno dei migliori spettacoli che Cecchi abbia mia realizzato in questi ultimi anni, e di un Beckett fra i meno consueti (...) cui mi sia capitato di assistere.  
*Giovanni Raboni*  
 Il Corriere della Sera

Attore straordinario, Carlo Cecchi (...) prende Beckett, lo rovescia come un guanto, butta via l'assurdo, l'incomunicabilità, e ce lo consegna nudo per come è: non l'autore inchiodato in un clichè, invece concreto, spiaccicato nella quotidianità, che è tutta intrisa di dolore comico, di infelicità farsesca, di serietà clownesca. La vita, cioè, per come è.  
*Egidio Pani*, La Gazzetta del Mezzogiorno

Udine

22, 23, 24 Novembre 1996

Teatro Palamostre

Teatro Stabile di Firenze

### **Finale di Partita**

di Samuel Beckett

>regia di Carlo Cecchi

scene e costumi di Titina Maselli  
 con Carlo Cecchi, Valerio Binasco, Arturo Cirillo,  
 Daniela Piperno

"Il mio lavoro è una questione di suoni fondamentali. Se qualcuno vuol farsi venire il mal di testa con i significati reconditi, faccia pure. E si procuri un'aspirina!". Così Samuel Beckett introduce *Finale di partita*, considerato uno dei migliori testi teatrali del secolo. E così Carlo Cecchi lo restituisce agli spettatori: nudo, spietato, essenziale. Senza mai cedere alla tentazione di una "rilettura". Restituisce il vecchio Hamm, inchiodato sulla sedia a rotelle. Restituisce Clov, suo fedele servitore e "complemento mobile". Restituisce Nagg e Nell, infilati nei bidoni della spazzatura. Restituisce tutta la comica tragicità di quattro anime prese in trappola da una stanza spoglia in attesa che il destino si compia...

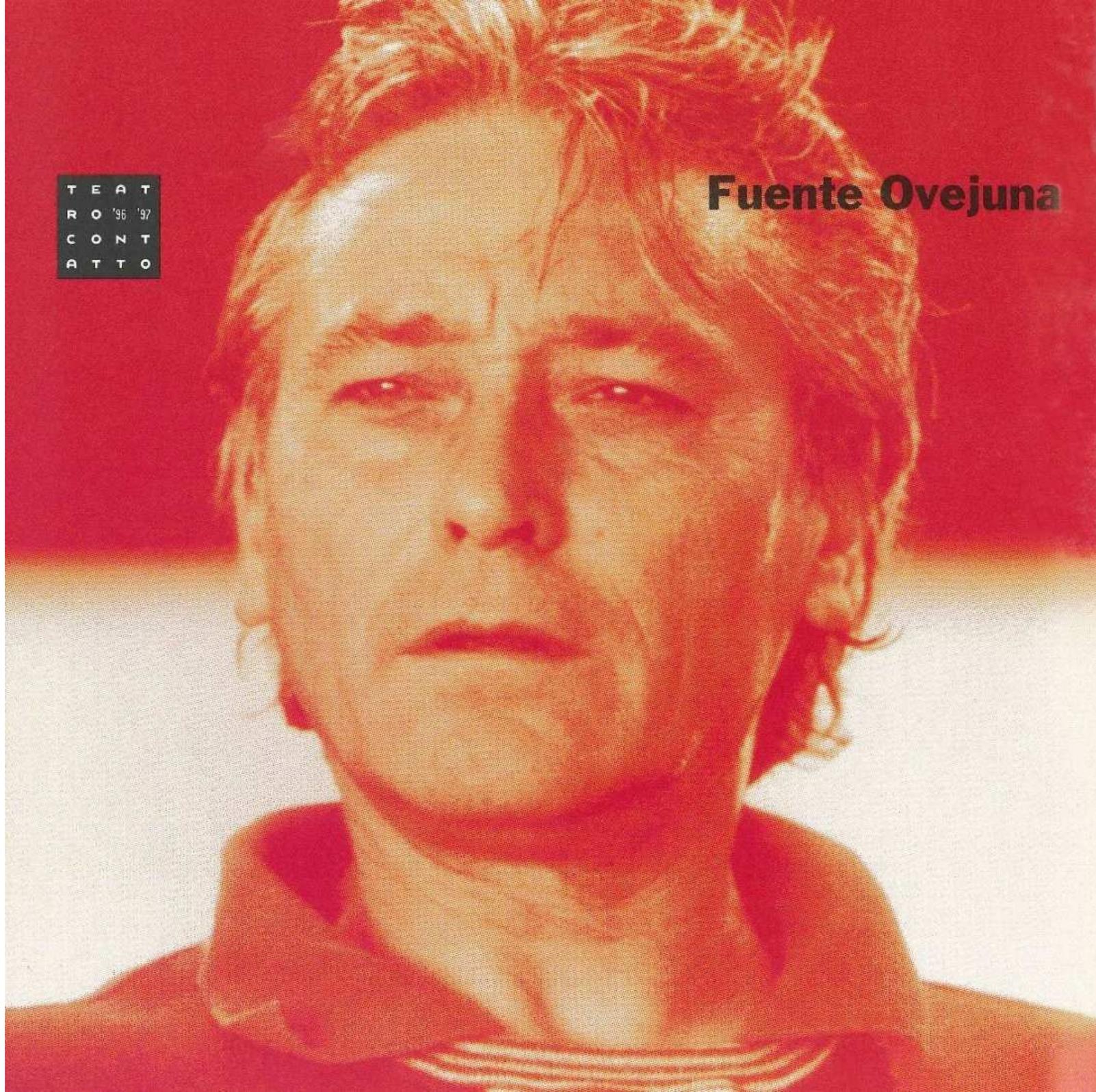
# Finale di Partita

T E A T  
R O '96 '97  
C O N T  
A T T O



TEAT  
RO '96 '97  
CONT  
ATTO

# Fuente Ovejuna



Udine

6 Dicembre 1996

Palasport Primo Carnera

Compagnia Antonio Gades  
(Spagna)

### Fuente Ovejuna

dal dramma omonimo

di Lope de Vega

>adattamento, coreografia e  
regia di Antonio Gades

Il più grande ballerino di flamenco, Antonio Gades, converte in travolgente teatro-danza la forza espressiva del poeta Lope de Vega. Un'emblematica pagina di storia andalusa per un solenne grido di libertà che affiora da lontano. 1476: Fuente Ovejuna, piccolo villaggio agricolo nella provincia di Cordova. Gli abusi di un tiranno, Fernan Gomez, e la rassegnazione dei braccianti. Un furore impotente che cresce su se stesso, giorno dopo giorno, alimentato dall'ingiustizia e dalla crudeltà. Un furore silenzioso che non si piega all'ultimo oltraggio e deflagra in vendetta. "Chi ha ucciso Gomez?" chiederà il giudice durante il processo. "Fuente Ovejuna" risponderà il popolo. "E chi è Fuente Ovejuna?". "Tutti".

#### IL PROTAGONISTA

Mentre un giorno, giovanissimo, ballava in un locale, Antonio Gades viene scoperto da Pilar Lopez, uno dei più grandi ballerini di Spagna. Alla sua scuola Gades si avvicina a tutte le discipline del ballo: la jota navarra, il flamenco andaluso, le danze di scuola, le danze catalane e basche. Presto il suo amore, l'espressione più vera del suo sentire, diverrà il flamenco andaluso. E così, mentre negli anni Sessanta il flamenco viene "venduto" senza alcun rispetto per la cultura di un popolo, Gades inizia quel percorso di ricerca artistica, improntato dal suo personalissimo stile coreografico, di ricerca dell'essenza della danza, rinunciando a ogni orpello, ai lustrini, ai virtuosismi. Segnano quel percorso il lavoro sui testi di Garcia Lorca *Bodas de Sangre*, la direzione artistica del Ballet National Espanol, e soprattutto l'incontro

#### HANNO SCRITTO

con Carlos Saura che firma la regia del film *Carmen* e dello stesso *Bodas de Sangre*, su coreografie di Gades. Trent'anni dopo, con una carriera artistica interrotta più volte per scelte ideologiche e di militanza politica, Gades ritorna in scena, con una nuova Compagnia e con un nuovo spettacolo: *Fuente Ovejuna...*

L'eclatante novità del debutto del balletto *Fuente Ovejuna* è il ritorno alle scene, dopo quattro anni di assenza e lo scioglimento della sua compagnia, dell'autore: Antonio Gades. (...) Il segno di Gades che parte dal flamenco ma può trasformarsi entro i confini di una necessità espressiva mai urlata nè gratuita, si adagia ulteriormente, si rallenta in una inedita e squisita morbidezza. *Marinella Guatterini*  
L'Unità

(...) In *Fuente Ovejuna*  
Gades muove

magnificamente i gruppi: sono blocchi umani che ondeggianno e reagiscono ai colpi della dura sorte (...)

La tessitura coreografica di Gades è come se fosse percorsa da un brivido, dal mitragliamento del battito dei tacchi e delle mani.  
*Alberto Testa*  
La Repubblica

(...) C'è il flamenco, ma non solo: vediamo danze spagnole antiche, ascoltiamo canzoni popolari e moderne e perfino un passaggio dai quadri di Mussorgskji (...) C'è la verità di una Spagna ribelle e generosa (...). Su tutto vola la poesia di Gades, il suo essere nel dramma, la sua continua presenza nei grandi temi artistici della sua terra, da *Carmen* a *Nozze di sangue* e ora all'eterno patire del Sud andaluso.  
*Mario Pasi*  
Il Corriere della Sera